

Le Comunità cristiane vivono e trasmettono la fede nella complessità e nella fragilità

Il nostro Arcivescovo ha proposto alle nostre comunità lo slogan “ ***Dalla collaborazione alla corresponsabilità***” e lo spiega: “*Da una maggiore comunione e corresponsabilità può scaturire facilmente la capacità di intendere e vivere la complessità non solo come difficoltà, ma anche come opportunità per creare un nuovo modo di rapportarci e di costruire la città degli uomini ... La fatica del lavoro sul territorio, se condivisa, diventerà per tutti più leggera e la creatività pastorale conoscerà una nuova stagione*”.

La conoscenza del ruolo assunto da ognuno di noi laici, quindi, è essenziale per svolgere i compiti ai quali caritativamente ci siamo resi disponibili.

Giovanni Paolo II nell'esortazione apostolica “*Christifidelis laici*” diceva: “*La comunione ecclesiale, pur avendo una dimensione universale, trova la sua espressione più immediata e visibile nella parrocchia: essa è l'ultima localizzazione della Chiesa, è in un certo senso la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie. E' necessario che tutti riscopriamo, nella fede, il vero volto della parrocchia, ossia il <<mistero>> stesso della Chiesa presente e operante in essa: anche se a volte povera di persone e di mezzi ... la parrocchia non è principalmente una struttura, un territorio, un edificio; è piuttosto << la famiglia di Dio, come una fraternità animata dallo spirito d'unità>>, è <<una casa di famiglia, fraterna ed accogliente>>, è la <<comunità di fedeli>>. Ciò significa che essa è una comunità idonea a celebrare l'Eucarestia, nella quale stanno la radice viva del suo edificarsi e il vincolo sacramentale del suo essere in piena comunione con tutta la chiesa. Tale idoneità si radica nel fatto che la parrocchia è una comunità di fede e una comunità organica, ossia costituita dai ministri ordinati e dagli altri cristiani, nella quale il parroco - che rappresenta il vescovo diocesano - è il vincolo gerarchico con tutta la chiesa particolare*”.

La parrocchia, il consiglio pastorale e tutti i gruppi non possono dipendere esclusivamente dai meccanismi istituzionali, ma esigono una coscienza ecclesiale da parte dei loro membri, uno stile di comunicazione fraterna e la comune convergenza sul progetto pastorale. Non solo noi laici che partecipiamo attivamente alla vita dei gruppi operanti in parrocchia, ma anche tutti quelli che svolgono una qualche attività in parrocchia devono avere la consapevolezza di ciò che comporta tale responsabilità e devono viverla in comunione con tutta la comunità.

Forse l'aspetto più importante, da non dimenticare mai, è la comunione fra di noi. Infatti il consiglio pastorale, oggi qui presente in forma allargata, in una corretta visione ecclesiologicala, ha, anche, il significato di rappresentare **l'immagine della fraternità e della comunione dell'intera comunità parrocchiale**, cioè di essere in comunione con la comunità che in un certo modo rappresentiamo, di operare perché la vita della parrocchia abbia una maggiore unitarietà, di aver cura che la nostra diventi una comunità sempre più accogliente, dove nessuno, interno o proveniente dall'esterno, si senta escluso, perché: “*Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda uno solo di questi piccoli*” (Mt 18,14), dove i piccoli siamo tutti noi potenziali smarriti.

La relazione fra le persone deve venire prima delle cose da fare, non dobbiamo preoccuparci della quantità di cose che facciamo, ma facciamo le cose insieme, **non è importante il quanto si fa', ma il come si fa'**.